

Ma fu' io
colui che la difese
a viso aperto.
(Dante)

Libero Monferrato

Divisione Autonoma "Monferrato,,

Non somiglio a
nessuno.
(Napoleone)

NOI DELLA "MONFERRATO,,

Dopo che da sette mesi ormai noi della «Monferrato» facciamo udire la nostra voce attraverso il crepitio delle mitragliatrici e dei mitra, rendendoci conto che la massa si lascia più facilmente impressionare dai colpi di gran cassa battuti da un qualunque partito, che non dal sangue versato da un vero partigiano, intendiamo ormai anche noi valerci della meno gloriosa ma più persuasiva arma della parola per farci conoscere agli amici, dato che i nemici ormai ci conoscono bene.

Tutti ci hanno visto combattere, e combattere bene, possiamo ben dirlo con legittimo orgoglio, ma molti non capiscono o non vogliono capire chi siamo e per quali ideali noi combattiamo.

Badogliani, clericali, monarchici, o addirittura militaristi vecchio stile, ci chiamano volta a volta con sufficiente tono di scherno. Crediamo ormai giunto il momento di precisare una volta per tutte la nostra posizione, per chiarire ogni possibile malinteso. "DIVISIONE AUTONOMA MONFERRATO,, s'intitola la formazione a cui da tanto tempo apparteniamo; autonoma, cioè non dipendente da alcun partito politico. È questo il punto che interessa porre chiaramente in luce. Sovente quando altri non bene informati sulla nostra essenza ci chiede se noi della Monferrato siamo uomini di destra o di sinistra, noi rispondiamo brevemente che siamo apolitici; in questa risposta è però insito un equivoco che vale la pena di chiarire. Noi non siamo apolitici perché della politica ci disinteressiamo a priori, ma perché non vogliamo per ora fare parte, in quanto formazione partigiana armata, di una organizzazione di un singolo partito. Nella nostra Divisione, come del resto nelle altre Formazioni Autonome, non si tenta, come vorrebbero fare credere i maligni, di spegnere la coscienza politica individuale imponendo il disinteresse assoluto delle questioni politiche, od anche prescrivendo l'accettazione supina che dei veri problemi politici ed economici danno i singoli partiti. Al contrario: a ciascun partigiano della Divisione è lecito serbare le proprie convinzioni politiche e liberamente esporle, e fra le nostre file ha libero corso la stampa delle più opposte tendenze (una eccezione è fatta, ed è per la stampa fascista, nè il divieto suscita fra noi rimostranze).

L'apoliticità nostra va dunque intesa in un senso positivo, e non negativo, come comunemente avviene; non è proibito da noi di fare della politica, è lecito anzi a tutti esporre qualsiasi idea politica.

Gli uomini della «Monferrato», e così i loro comandanti, rispecchiano le più

varie tendenze; dalla destra più intransigente alla più estrema sinistra, tutta la gamma delle convinzioni politiche è fra noi rappresentata.

Tutti noi però, appunto per questa varietà d'opinioni, e proprio perché la coscienza politica di ciascuno di noi è saldamente formata, siamo stati concordi nel rifiutare fino ad ora l'adesione a qualsiasi formazione di partito, poiché tutti crediamo che il trionfo dell'ideale del partito a cui vanno le nostre simpatie, vada posposto all'ideale per cui ormai da tempo combattiamo: la libertà.

Noi non vogliamo soluzioni politiche prefissate e rifiutiamo di riceverle dai nostri comandanti militari. Queste soluzioni ciascuno di noi vuole trovarle con una cosciente meditazione, nella giornaliera sofferenza, in mezzo ai pericoli che continuamente affrontiamo; ricordiamo tutti per la ventennale esperienza dove ci condusse l'accettazione supina di una formula conclusa ed indiscutibile.

Oggi, come all'inizio, noi della «Monferrato», siamo tutti uniti per un unico scopo: liberarci dalla oppressione nazifascista per ritrovare, dopo la passata degradazione, la nostra dignità di uomini. Su questo punto, oseremmo dire su questo programma minimo, gli uomini di qualsiasi partito possono e devono concordare, ed è quindi la sola accettazione di questo programma che si richiede da ciascun partigiano che entri a fare parte della nostra Divisione. Altre imposizioni, salvo naturalmente quella della autodisciplina, noi non vogliamo accettare perché esse lederebbero la coscienza politica di una parte dei nostri compagni ai quali siamo pure uniti dal vincolo indissolubile del sangue versato assieme, delle sofferenze assieme sopportate e dal comune ideale di liberazione che da tanto tempo ci affratella.

"Quando un giorno i tedeschi avrem
[cacciato
quando un giorno più liberi saremo,,
come dice la nostra canzone, allora noi della Monferrato potremo lasciarci, arricchiti dall'esperienza acquistata in una lunga e dura lotta, ciascuno di noi prenderà quel giorno il suo posto di combattimento nelle file di quel partito che è più conforme alla sua coscienza, e al quale già da oggi forse appartiene.

Ma per ora noi siamo e vogliamo essere soltanto dei soldati; non già i soldati di un esercito combattenti per una causa imposta e sovente non sentita, ma i soldati di una causa liberamente sposata e per il cui trionfo vogliamo combattere fino alle ultime nostre forze: la causa della nostra liberazione. Di questa, e non di più particolari cause, noi della «Monferrato» siamo partigiani.

ORDINE DEL GIORNO N. 1

Partigiani della "Monferrato,,

Designato dalle superiori autorità militari, ho assunto dal 21 febbraio il comando della Divisione. Al capitano Pontini, ai cui ordini avete fino a ieri militato e che lascia il comando destinato ad altri incarichi, e a Voi, miei valorosi compagni di combattimento, il mio fraterno saluto. Continueremo insieme la lotta contro l'oppressore con lo stesso spirito con il quale l'iniziammo, combattendo a viso aperto e gomito a gomito fino al giorno - ormai non lontano - della nostra liberazione.

PATRIOTI

Esigo da Voi disciplina, dedizione e sacrificio per il raggiungimento di quegli ideali per cui abbiamo impugnato le armi: abbia inoltre ognuno di Voi rispetto della gente di questo Monferrato che è la terra dove sorgono le vostre case e vivono le vostre famiglie.

L'esempio purissimo dei fratelli caduti a migliaia falciati dal piombo avversario ci addita il cammino, duro e aspro, che ancora ci separa dalla mèta. Con cuore fermo, sorretto dalla fede della giusta causa, noi facciamo giuramento di percorrerlo contro ogni nemico.

GABRIELE

SALUTO A PONTINI

Dopo circa un anno di comando, il Cap. PONTINI lascia la "Monferrato,, chiamato ad altri incarichi. La sua infaticabile opera di organizzatore è testimoniata dall'inquadatura della Divisione, il cui comando è stato assunto da GABRIELE, Comandante della 11ª Brigata, che amiamo e stimiamo quale un valoroso compagno d'arme e un impareggiabile animatore.

Il "Libero Monferrato,, interprete genuino dell'anima partigiana, esprime al Cap. PONTINI la gratitudine della Divisione, gli rivolge il suo augurale saluto.

Estirpare la gramigna

Pur tra inceppi d'ogni sorta dovuti a interferenze deprecabili di persone legate fra loro da troppo grandi interessi per poter gettare la pietra sul compagno di ieri, l'epurazione procede nell'Italia libera, anche se il passo non è ancora spedito come si converrebbe. La Commissione alla quale è deferito il compito di mettere alla gogna i principali responsabili dell'attuale tragedia della nostra Patria; di colpire coloro che non hanno esitato a portare alla rovina i fratelli pur di impinguare le proprie tasche, non importa con quale mezzo impiegato a raggiungere lo scopo di vivere da nababbi gallonati; di assicurare alla Giustizia - che per tanti anni

cessò di essere tale dal momento che accettò, mediante la complicità di magistrati prezzolati, di servire un regime di briganti e di assassini - quei complici abietti di un duce da operetta, la Commissione dunque sta mettendo ora il dito sulla verminosa piaga che ha ammorbato il nostro Paese.

Generaloni, ministri, gerarchi che hanno abbandonato la prosopopea di un giorno per assumere la veste dell'agnello pasquale, sono alla sbarra. Con voce tremebonda essi balbettano le loro scuse. Non uno fino ad ora ha affrontato la giusta e meritata espiazione con quella dignità che conviene agli uomini virili. Tutti hanno affermato con tono più o meno pietistico che avevano accettato cariche ed onori perché imposti contro la loro volontà che fu tesa sempre (udite!) al bene supremo della Patria, la quale non avrebbe potuto fare senza di loro in momenti cruciali.

Accusato, durante il processo Roatta, da quel famigerato Jacomoni che fu luogotenente generale in Albania - carica che gli fu data per via di sua moglie molto amica di Galeazzo Ciano - di essersi fatto d'oro durante il periodo in cui fu sottosegretario di Stato, Zenone Benini ha creduto di difendersi scagliando ogni colpa sugli altri e asserendo di aver accettato il suo ufficio mosso solo da alto spirito d'amor patrio per correggere e mitigare le inesperienza, i ladrocinii e le intemperanze (sic!) di Ciano e dei suoi compari. Come si diceva, dunque, buffoni e farisei che sono stati condannati il primo a 24 anni e il secondo a 15 anni di carcere.

Ecco la gramigna da estirpare senza pietà, affinché non si aggrovigli ai nostri piedi e salga su su fino a soffocarci, fino a toglierci quella linfa sana che dalla nostra terra viene a scorrere, finalmente libera, nelle vene e a purificare il sangue per lunghi anni contaminato.

Ma v'è un'altra gramigna che germina dalle nostre parti, nell'Italia occupata, e che

va pur tenuta d'occhio. Se bene conosciamo gli alti papaveri coi quali ormai è prossimo il giorno della regolazione dei conti, troppi vegetano nell'ombra in attesa di cogliere il momento buono per *inserirsi*. Qui è il pericolo dal quale bisogna guardarci come fa il buon agricoltore quando purga della gramigna il suo campo di grano. E maggiormente nelle città, nei grossi centri urbani che va considerato il fenomeno. Coloro che dopo l'8 settembre 1943, rivestendo posti di responsabilità politica e sociale, non sentirono la necessità, la dignità di saltare il fosso rinunciando alle proprie prebende cui il lavoro dava loro diritto, e continuarono a mantenere il posto che assicurava una vita comoda perchè in effetti non si sentivano di compiere alcun sacrificio, venderono la loro opera per trenta denari: i trenta denari di Giuda.

Da quel giorno essi fecero opera di collaborazione e quindi di intesa col nemico.

E poichè si parla di collaborazione, sia detta una parola chiara. Se gli operai e gli impiegati di qualsiasi azienda, anche di quelle cosiddette "prolette", perchè addette alla produzione di guerra, non devono e non possono essere considerati collaborazionisti inquantochè non avrebbero potuto lasciare il posto, data la minima buona uscita colla quale sarebbero stati dimessi e che non avrebbe loro procacciato di che vivere, lo stesso non può affermarsi per quanti avrebbero potuto

con una congrua liquidazione assicurarsi il pane per un certo periodo di tempo. Si parla di professionisti; come ingegneri, medici, soprattutto giornalisti. Non lo hanno voluto perchè temevano la reazione nazifascista, perchè il loro modo di pensare borghese abituato agli agi e a ogni sorta di comodità inorridiva al pensiero di dovervi rinunciare tutto a un tratto. E si sono piegati ancora una volta, collaborando anche se si illudevano, e illudevano gli altri, di essere stati costretti a farlo, e comunque di farlo male e senza alcuna responsabilità.

Oggi corrono ai ripari, iscrivendosi o tentando di iscriversi nei comitati di azione aziendali, cercando affannosamente un appoggio per entrare, o essere segnalati, in un partito, non importa quale. Quel che è più grave, spesso il tentativo riesce: si creano così benemerite politiche da accampare domani di fronte a coloro che tutto hanno lasciato, tutto sacrificato pur di essere uomini, che è quanto dire Italiani.

Gramigna, si diceva, da estirpare: e lo sarà

*
* *

C'è anche una gramigna che si sta insinuando nelle file partigiane: ma questo è un altro discorso che riprenderemo la prossima volta.

Discorso a Pinco Pallino

In un editoriale pubblicato dalla "Gazzetta del Popolo", di alcuni giorni or sono, il pennaio venduto Alfredo Colombo si rivolge a tutti gli Italiani, degni di questo nome, e compiacendosi, bontà sua, di chiamarli Pinchi Pallini monta in cattedra e impartisce loro una ramanzina coi fiocchi per dimostrare che l'unica libertà è quella offerta dalla così detta repubblica sociale italiana.

A seguire i contorsionismi del predetto figura ci sarebbe da scoppiare dalla risa, se a un certo punto la nausea e il disgusto non ci prendessero alla gola.

Perchè c'è un limite in tutto, oltre il quale non va posto che per la più inveterata e incallita furfanteria. E infatti il sullodato scrittore dopo essersi sforzato a far parere nero il bianco e bianco il nero, pretende che tutti gli altri vi credano come alla verità più sacrosanta e ortodossa. Ognuno può toccare con mano, pare vi dica con l'aria più innocente di questo mondo, non c'è trucco. L'ostinatezza di Pinco Pallino a considerare i fascisti come suoi nemici addolora il poveretto che si domanda consolato: "Ma che cosa gli abbiamo fatto noi di male, quale danno potremo arrecargli?,"

Oh, non si è accorto il colendissimo signor Colombo che l'Italia è a pezzi per colpa della tragicommedia recitata per vent'anni da Mussolini e dai suoi complici, che la guerra civile è scoppiata nel nostro paese a causa sempre della predetta cricca? Non si è accorto, dunque, che il popolo italiano non vuol saperne nè di neofascismo, nè di nazismo e vuol solo curarsi le ferite, ricostruire le sue case, ritemprarsi al lavoro, rifarsi una vita insomma dando un colpo di spugna al lerciume che l'ha insozzato? Il denaro col quale pagano la sua prosa fa tanto velo a questo

rinnegato pennaio da fargli dimenticare i paesi bruciati per rappresaglia dai nazifascisti, le donne stuprate, gli uomini che languono nei campi di concentramento, gli ostaggi che morirono sotto la scarica del plotone di esecuzione o dondolanti dalle forche che furono erette nelle città, il sangue versato dai 50.000 partigiani caduti? Paesi, donne, ostaggi e partigiani che furono e sono Italiani, vivaddio, vogliono o non vogliono i rinnegati del nostro martoriato Paese.

Ma all'ultimo la penna gioca un brutto tiro al prezzolato scrittore facendogli chiudere l'articolo testualmente così: "La libertà è qualche cosa di più di una parola o d'un voto. Non vogliamo nessuna libertà equivoca o anodina, ma esigiamo la libertà d'essere liberi. Dallo straniero, dal capitalismo, dalla miseria, dall'ignoranza, dai pregiudizi. E dalla vigliaccheria,,"

Sì, proprio così: esigiamo la libertà d'essere liberi dal lurco teutonico e dalla vigliaccheria dei nazifascisti.

Per la cronaca: sotto il nome di Alfredo Colombo si cela il rinnegato E. M. Gray.

UN UOMO DI PAROLA

«L'Italia non potrebbe mai tollerare quella patente violazione dei trattati che consisterebbe nell'annessione dell'Austria alla Germania»

MUSSOLINI - Discorso del 20 maggio 1925

«La tragica fine del Cancelliere Dolfuss mi addolora profondamente L'indipendenza dell'Austria per la quale

AL PARTIGIANO IGNOTO

Sei stato processato a Milano insieme ad altri 19 compagni e ti hanno condannato a morte. Durante l'interrogatorio, ti hanno chiesto se avevi partecipato a un'azione che era costata cara agli uomini della repubblica: hai risposto sprezzantemente che non solo vi avevi partecipato, ma l'avevi anche diretta. Un figuro in veste di giudice ti ha allora domandato - credendo di far dello spirito - che cosa avresti fatto se ti avessero lasciato libero. Non hai avuto esitazione e hai affermato che avresti ricominciato daccapo.

Condannato alla pena suprema ti hanno proposto - al solo scopo di umiliarti - di presentare la domanda di grazia a colui che chiamano "duce". Hai rifiutato sdegnosamente, aggiungendo che giorno verrà in cui questi sarà costretto a chiederla lui stesso. E ti hanno fucilato nella schiena.

Non conosciamo il tuo nome, come non conosciamo il nome di tanti altri fratelli, cui è stato troncato sul labbro il sorriso della loro fiorente giovinezza. Ma conserveremo il tuo ricordo gelosamente nei nostri petti, come quello delle persone care che amammo e perdemmo, affinché il tuo esempio ci sia di guida nella vita di oggi e di domani.

Mai ti dimenticheremo, partigiano ignoto, compagno senza macchia e senza paura.

NOTIZIARIO DELLA DIVISIONE

La notte del 17 febbraio scorso il comandante Rossi con altri dieci patrioti, approfittando dell'intensità della nebbia, si posta nelle vicinanze del 1° fortino del posto di blocco di Trino Vercellese, presidiato da un reparto della brigata nera "Bruno Ponzecchi", cogliendo il momento favorevole, gli arditi balzano su due sentinelle e le disarmano: Quindi penetrano di sorpresa nel fortino ove sorprendono 5 militi che catturano insieme a una mitragliatrice pesante; altri 2 militi che rientra-

egli è caduto è un principio che è stato difeso e sarà difeso dall'Italia ancor più strenuamente . . . La sua memoria sarà onorata non soltanto in Austria, ma dovunque nel mondo civile, che ha già colpito con la sua morale condanna i responsabili diretti e lontani.

MUSSOLINI - Messaggio 26-7-1934 al Vicecancelliere Austriaco.

«L'esperienza di questi ultimi anni ha mostrato che l'amicizia fra l'Italia e l'Austria risponde pienamente alle necessità di solidarietà europea ed è sicura garanzia di pace e di tranquillità per noi e per tutti.

MUSSOLINI - Brindisi 17-9-1943 al Cancelliere Schussnig

«Noi abbiamo difeso e difenderemo

no da un servizio di pattuglia sono facilmente sopraffatti e avviati sotto scorta alla base di partenza.

Rimasto con pochi uomini il com. Rossi inizia l'attacco ai rimanenti baraccamenti. Dal posto di comando intanto viene dato l'allarme; nell'aspro combattimento che segue cadono il capitano, comandante del posto di blocco, e il suo aiutante maggiore. L'impeto dei partigiani ha ben presto ragione della resistenza che viene opposta dagli uomini dell'ultimo baraccamento che viene espugnato: qui altri 11 prigionieri con le loro armi sono catturati. Le ultime bombe a mano sono poi lanciate contro la baracca del Comando che crolla sotto la gragnuola delle esplosioni. Prima di lasciare la località, il com. Rossi, che è rimasto con un caposquadra, spara le ultime raffiche contro una pattuglia di 12 militi accorsa di rinforzo.

Oltre ai prigionieri, resta nelle mani dei nostri un cospicuo bottino: 1 mitragliatrice pesante, 7 Sten, 12 moschetti, abbondanti munizioni e materiale di casermaggio.

* *

Il 1° marzo il caposquadra Mosca e altri quattro partigiani della «Monferrato», appostati sulla Chivasso-Casale nei pressi della stazione di Crescentino, attaccano un autocarro a bordo del quale sono una ventina di tedeschi. La prima raffica di mitraglia colpisce gravemente l'autista e altri due soldati che sono con lui nella cabina. L'autotreno si sbanda e si rovescia in un prato vicino: altri nemici rimangono feriti dal fuoco dei nostri. I tedeschi riescono tuttavia a piazzare una mitragliatrice che comincia a sgranare i suoi colpi: il partigiano Leandro Godino cade da valoroso, falciato da una scarica al petto. Essendo sopraggiunto un altro autocarro di tedeschi, il caposquadra Mosca è costretto a ritirarsi coi suoi uomini, uno dei quali, il partigiano Franco Imarisio, è ferito. Da parte tedesca, 1 morto e 10 feriti.

* *

Durante il rastrellamento effettuato dal 3 all'11 marzo la I Brigata Arditi ha rallentato e molestato, con ardite azioni, le colonne nemiche, infliggendo loro notevoli perdite. Il Gruppo Paulin della II Brigata ha fermato, con ripetute azioni di fuoco, per un'intera giornata forze avversarie fortemente superiori, difendendo e ponendo in luogo sicuro il materiale affidatogli in custodia. Perdite inflitte al nemico: 1 morto e 4 feriti.

l'indipendenza della repubblica Austriaca . . . ; è necessario che talune correnti e taluni circoli tedeschi non diano l'impressione che è la Germania che vuole estraniarsi dal corso della storia europea»

MUSSOLINI - Discorso del 6 Ottobre 1934 a Milano.

« . . . missione storica che l'Austria deve compiere e per la quale è necessario che sia rispettata la sua autonomia. Primo compito dell'Austria è togliere alla "concezione tedesca", tutto ciò che vi è di esclusivo, di aspro, di repulsivo alle altre genti . . . lo credo che ognuno si convincerà che l'Austria può esistere, può cioè esistere un secondo stato tedesco in Europa, tedesco, ma padrone del suo destino»

MUSSOLINI - «Il Popolo d'Italia» del 13-2-1935